

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –  
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

**Buongiorno, Professor Borgna!**

**Lettera a un maestro dell'oscuro e del luminoso**

*Good morning, Professor Borgna!*

*Letter to a Master of the dark and the bright*

Il linguaggio del cuore (...) ci avvicina al mistero  
insondabile del dolore e della solitudine, della ricerca  
di infinito che oltrepassa ogni terrestre percezione  
del reale e anche della speranza che si nasconde  
nel segreto della disperazione.

*Eugenio Borgna (Come in uno specchio oscuramente, p. 109)*

Gentile professor Borgna,

ci ha lasciati il 4 dicembre 2024, dopo una lunga vita dedicata all'ascolto e alla cura dell'altro, alla trasmissione, tramite libri e conferenze, di un sapere clinico che intesseva conoscenza teorica specifica (modulata in chiave fenomenologica) con letteratura, arte e filosofia.

Mi sento impoverita dalla sua assenza, ma arricchita per sempre dalla profonda eredità che ci lascia.

Ci ha dato in dono, tra molto altro, uno sguardo profondo sulla relazione di cura nella quale noi psicoterapeuti/i (e non solo) siamo coinvolti ogni giorno.

Ecco le sue parole da *L'arcipelago delle emozioni* (Borgna, 2001, p. 209):

Nel silenzio del cuore, quando il cuore si apre all'ascolto e al dialogo, è possibile sentire il mormorio sommerso del dolore: delle diverse forme di dolore.

Si sofferma poi poco più avanti sul valore (sull'importanza) delle emozioni nel creare una relazione terapeutica: nel creare uno sfondo esistenziale che (...) rivaluti fino in fondo l'orizzonte di senso dell'intersoggettività: di una intersoggettività aperta e non chiusa. Senza questa corrente emozionale, senza questo fluire di risonanze emozionali significative tra chi cura e chi è curato, non è possibile realizzare strategie terapeutiche (...).

E ancora:

Certo, medico e paziente sono, prima di ogni cosa, due persone che si incontrano nel mistero e nella libertà delle loro inquietudini e testimonianze di vita, delle loro attese e speranza (...) ma la fretta e la tecnica non consentono che il dialogo fra medico e paziente si svolga nel contesto di quella libertà, così fragile e così esposta a rischi senza fine, alla quale è nondimeno legata la umana ragion d'essere della cura (Borgna, 2001, p. 197).

Tutto ciò, in questo momento, mi ricorda immediatamente il concetto di "Conoscenza Relazionale Estetica" di Margherita Spagnuolo Lobb (Spagnuolo Lobb,

2017, p. 29): «Il sentire del terapeuta non è solo empatia, l'immedesimarsi nel vissuto del paziente, ma è anche risonanza, la reazione personale e sensibile al campo davanti al paziente, è l'“altra faccia della luna” del vissuto del paziente».

Ho sentito familiare questa grande attenzione che Lei ha prestato alle emozioni, al sentire, nell'incontro terapeutico, perché aspetto molto caro anche al mio approccio, la psicoterapia della Gestalt, tanto più quando ci ha ricordato come tutto ciò (emozioni e sentire) sia incarnato, sia “corpo”, nell'incontro terapeutico e nella vita quotidiana. La corporeità, per noi psicoterapeute/i della Gestalt è una figura fondante, cuore della nostra presenza e di quella dei/delle nostri/e pazienti al confine di contatto terapeutico. Mi sono perciò sentita sostenuta in questo modo d'essere dal suo dire, squisitamente fenomenologico, che: «Non c'è solo il corpo-oggetto (il corpo-*Körper*) ma c'è anche il corpo-soggetto (corpo-*Leib*) che è il corpo vissuto (...): il corpo intenzionale che non ha nulla a che fare con il corpo ridotto a cosa dalle scienze naturali» (Borgna, 2001, p. 96).

E nella pagina successiva:

Ovviamente, parlare di un corpo che si apre al mondo e che abita il mondo significa sfondare il senso arcaico di un corpo chiuso, e murato, (...) e riportare il corpo alla categoria della intersoggettività. La soggettività si dischiude alle altre soggettività, non solo mediante la parola ma anche mediante il gesto: mediante i significati del corpo-soggetto che devono essere decifrati nella loro donazione di senso (...) in un intreccio chiasmatico nel quale corpo e mondo si collegano, si distaccano e si ricompongono in una spirale di rimandi infiniti (Borgna, 2001, p. 97).

Non avendoLa mai vista nel suo lavoro clinico, non so bene come questo si declinasse poi nel fare terapeutico, se fosse uno sfondo della sua presenza o se, come per noi gestaltisti, fosse una figura centrale, implicata in modo diretto negli interventi. In ogni caso, questa voce fenomenologica, che lei richiama spesso, sostiene il mio amore per il nostro essere incarnati, nella vita e nel mio essere psicoterapeuta.

Mi permette di non dimenticare una radice importante della visione/esistenza connessa all'approccio che sento mio.

Quando inoltre penso a Lei e ai suoi scritti, mi tornano sempre in mente tre termini che in essi ricorrono spesso, tre qualità significative dell'esperienza e delle relazioni umane (e, per me, anche quelle con il non-umano). Parole-radice, un codice dei legami, della creatività, della nostra capacità di resistenza/trasgressione/critica: Libertà – Speranza – Linguaggio/Intelligenza del cuore.

In molti dei suoi scritti troviamo il termine libertà intesa come liberazione radicale dai condizionamenti, ma anche come riscoperta delle risorse nascoste in noi che potrebbero restare occulte se la reciproca libertà fosse assente dalla relazione. Tanto più qualora si tratti del contatto di cura. In ogni relazione terapeutica si ha poi anche a che fare con l'area fragile e fluttuante della libertà. «Non c'è dialogo dotato di senso fra medico e paziente se non nel contesto di una radicale attenzione alla libertà dell'altro» (Borgna, 2001, p. 193).

«La libertà del medico non può non accompagnarsi alla libertà del paziente, in una circolarità senza fine, dalla quale rinasca ogni volta la libertà come etica del rispetto e della conoscenza (intuizione) dei reciproci orizzonti di senso» (Borgna, 2001, p. 199).

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

Queste parole mi riportano alla mente altre di Margherita Spagnuolo Lobb, che pure non descrivono esplicitamente il tema della libertà, ma gli sono “sorelle”.

(...) Prenderò in considerazione l'idea che la co-creazione terapeutica si fondi sull'improvvisazione; essa (...) può avvenire soltanto all'interno di un incontro fra persone che, sullo sfondo di saperi diversi, diventano essi stessi strumenti della relazione. La co-creazione improvvisata richiede che i partner siano presenti con tutta la loro vitalità al confine di contatto (...) (Spagnuolo Lobb, 2007, p. 65).

Termini diversi, ma, nella mia percezione, affini, che portano respiro e spontaneità alla mia presenza terapeutica, pur non dimenticando mai come sia Lei che Margherita Spagnuolo Lobb abbiate attraversato moltissima complessità perché queste libertà e improvvisazione poggiassero su un *ground* d'esperienza solido ed etico.

Ed eccoci, gentile professore, alla parola Speranza, che lei descrive come ciò che si nasconde nel segreto della disperazione. Lei sottolinea che

la speranza non è (solo) “un” sentimento, non è mera intenzionalità ma è invece un elemento strutturale (...) della condizione umana (...), è attesa di qualcosa che salva (attesa cioè di un rinnovamento) e si manifesta nel pericolo e nonostante il pericolo. La speranza (...) sorregge propriamente la nostra esistenza, (...) la speranza come attitudine esistenziale fondamentale (...) (Borgna, 2008, p. 238).

In questi tempi storici, sento indispensabile per noi psicoterapeuti ascoltare queste sue parole, per mantenere solido e vivo il *ground* necessario per poter accogliere e sostenere la sofferenza dei nostri pazienti, per offrire loro un orizzonte relazionale e di senso che nutra la visione di un oltre e un altrove, del *next*. Infragiliti già dall'isolamento, le perdite economiche, lo sfaldarsi di alcune relazioni, legati al trauma della pandemia da COVID, molti sono i pazienti oggi angosciati da quanto ci circonda, dall'aggravarsi delle minacce all'umanità di noi tutti, al percepirci umani, vissuto che si intride con quello del dolore più personale, togliendo respiro alle loro esistenze. Alcuni, i più sensibili sicuramente, riportano vissuti simili a quello che Adriana Cavarero chiama “orrorismo”, la ripugnanza di fronte ad atti che colpiscono l'umano in quanto umano, disumanizzandolo, distruggendo non solo le singole vite, ma la condizione umana stessa incarnata nella vulnerabilità dei corpi (Cavarero, 2007). Ed è qui che mi collego alle sue parole, alla speranza come attesa di qualcosa che ci salva e sorregge il nostro esistere, riscatta la nostra umanità e rende così possibile ogni atto di resistenza di fronte alle crudeltà e alle ingiustizie. La parola speranza ha in sé la radice sanscrita “spa”, “tendere verso una meta”. La psicoterapia ha il dono di poter dare forza a questo slancio verso il mondo, l'altro, anche nell'oscurità dei tempi attuali, anche in vite dolorose. Certo nulla di ciò è facile, ma «alcune delle nostre paure, e forse le più attuali e le più dolorose, non possono essere riscattate se non sulla soglia di questa leopardiana speranza» (Borgna, 2011, p. 68). Come Lei scrive altrove:

(...) se la speranza non vive nel cuore di chi cura, a nulla possono servire anche le più sofisticate strategie terapeutiche. Solo se c'è in noi qualche traccia palpitante di speranza sarà

possibile interpretare i silenzi della speranza sottraendoli alle loro aree enigmatiche che rischiano sempre di essere senza fine» (Borgna, 2011, p. 175).

Eccoci ora all'ultimo concetto di cui vorrei parlare con Lei: il Linguaggio/l'Intelligenza del cuore.

Lei sottolinea che l'incontrarsi non sarebbe tale:

se non immergessimo le nostre esperienze estetiche e le nostre conoscenze nel fuoco ardente della intuizione emozionale e fenomenologica, della intelligenza del cuore (...) che consentono di sentire e ascoltare le voci misteriose del silenzio e degli sguardi, (...) dei paesaggi dell'anima (...) (Borgna, 2007, p. 151).

Sono le ragioni del cuore, distinte da quelle della ragione "calcolante", che ci permettono di trovare «parole leggere e profonde che siano portatrici di speranza e di cura» (Borgna, 2007, p. 166).

Le emozioni che rinascono in chi cura, e quelle che rinascono in chi è curato, sono reciprocamente intrecciate in un dialogo senza fine che non può mai essere ignorato nella sua decisiva significazione terapeutica (...). Le passioni, e la sofferenza è la prima delle emozioni, (...) sono forme della conoscenza: e allora mai liberarsi delle passioni (...) (Borgna, 2009, pp. 21-22).

Negli anni, ormai molti, della mia pratica, le emozioni vissute nel contatto terapeutico sono ricordi vividi, a volte densi a volte rarefatti come piccole meditazioni del cuore. Mentre scrivo, emerge in figura il viso di una mia giovane paziente di circa 25 anni, che mi racconta della morte del fratello, avvenuta quando lei era dodicenne, e di come tutta la sua famiglia si fosse "rattrappita" nel sentire e nel comunicare dopo questa perdita. I suoi occhi si riempiono di lacrime, le spalle si raccolgono a formare un guscio protettivo. Anche il mio cuore si "rattrappisce" come è successo alla sua famiglia, anche i miei occhi si riempiono di lacrime, seppur contenute: questo è il luogo per il suo dolore, accompagnato dal mio. Vivere questa emozione insieme ha aperto qualcosa di nuovo: se prima M. pensava che a volte avrebbe voluto raggiungere il fratello, ora può considerare l'idea che sia il fratello a starle vicino qui, nella sua realtà, come un ricordo affettuoso.

Quindi, davvero le ragioni del cuore sono curative, leniscono le ferite, sempre naturalmente che il cuore di chi cura sia stato a sua volta/a suo tempo compreso e accolto.

Gentile Professore, ora è per me il momento di salutarci. Ma è solo per questa lettera, perché la penserò ancora e rileggerò i suoi libri, per continuare ad imparare.

La lascio con una poesia di Yun Dong Ju (2020, p.73) che spero e racconti della mia gioia di averla incontrata un giorno di settembre, a Padova, nel 2012, in occasione di una sua conferenza: ero molto emozionata e la sua dedica sul libro che le ho dato in mano mi emoziona ancora.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

*La primavera scorre nelle vene come un ruscello,  
risalendo la collina  
forsizie, azalee, fiori di cavolo gialli.  
Dopo aver resistito per i tre mesi d'inverno,  
germoglio come erba ai piedi degli alberi.  
Gioiosa allodola  
risvegliati felice dai solchi;  
il cielo blu splende lontano...*

P.S.: I suoi libri nella mia libreria (oltre quelli citati in bibliografia): *Malinconia* (1992); *Come se finisse il mondo* (1995); *L'arcipelago delle emozioni* (2001); *La solitudine dell'anima* (2011); *Di armonia risuona e di follia* (2012); *La dignità ferita* (2013). Questa è la dedica che mi ha fatto il professor Borgna: “A Maria, che sa cogliere l'indicibile e l'insondabile, con la riconoscenza di Eugenio Borgna. Padova, 21 settembre 2012”.

Maria Mione\*

## BIBLIOGRAFIA

- Borgna E. (2007). *Come in uno specchio oscuramente*. Milano: Feltrinelli.  
Borgna E. (2008). *Nei luoghi perduti della follia*. Milano: Feltrinelli.  
Borgna E. (2009). *Le emozioni ferite*. Milano: Feltrinelli.  
Borgna E. (2011). *La solitudine dell'anima*. Milano: Feltrinelli.  
Cavarero A. (2007). *Orrorismo, ovvero della violenza sull'inerte*. Milano: Feltrinelli.  
Spagnuolo Lobb M., Amendt-Lyon N., a cura di, *Il permesso di creare. L'arte della psicoterapia della Gestalt*. Milano: FrancoAngeli, pp. 65-81.  
Spagnuolo Lobb M. (2017). La conoscenza relazionale estetica del Campo. Per uno sviluppo del concetto di consapevolezza in psicoterapia della Gestalt e nella clinica contemporanea. *Quaderni di Gestalt*, XXX, 1: 17-33. DOI: 10.3280/GEST2017-001003  
Yun Dong Ju (2020). *Vento blu (Cielo, vento, stelle e poesia)*. Roma: Edizioni Ensemble.

\* Psicologa, Psicoterapeuta della Gestalt, didatta e supervisore. Insegna presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto di Gestalt HCC Italy e presso altri Istituti, in Italia e all'estero. Attualmente lavora privatamente a Venezia e a Torino. Membro del comitato di redazione della Rivista *Quaderni di Gestalt*. E-mail: maria.mione54@gmail.com